

La Santa Sede di fronte al movimiento rexista: preocupazioni e tentennamenti

The Holy See in the face of the Rexist movement: preoccupations and hesitations

ALFONSO BOTTI

Università di Modena e Reggio Emilia (Italia).

alfonso.botti@unimore.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-8563-1298>

Cómo citar/How to cite: BOTTI, Alfonso, “La Santa Sede di fronte al movimento rexista: preocupazioni e tentennamenti”, en *Investigaciones Históricas, época moderna y contemporánea*, Extraordinario II (2024), pp. 769-784. DOI: <https://doi.org/10.24197/ihemc.O.2024.769-784>

Artículo de acceso abierto distribuido bajo una [Licencia Creative Commons Atribución 4.0 Internacional \(CC-BY 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/) / Open access article under a [Creative Commons Attribution 4.0 International License \(CC-BY 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

Riassunto: Il saggio si basa su un primo e provvisorio sondaggio della corrispondenza tra il nunzio apostolico a Bruxelles e la Segreteria di Stato conservata negli Archivi vaticani. Mostra le preoccupazioni che Léon Degrelle e il movimento rexista suscitarono presso la Santa Sede: per la rottura dell'unità politica dei cattolici, la forte attrazione esercitata sui giovani e il clero, le interferenze sulla questione fiamminga e per la vicinanza al fascismo e al nazismo. Rivela, infine, la non sempre piena coincidenza tra le posizioni della Santa Sede e quelle della gerarchia ecclesiastica belga, oltre che le cautele e i tentennamenti di entrambe.

Palabras clave: Belgio; Léon Degrelle; Rexismo; Clemente Micara; Santa Sede.

Abstract: The essay is based on an initial and provisional survey of the correspondence kept in the Vatican Archives between the apostolic nuncio in Brussels and the Secretariat of State. It shows the concerns that Léon Degrelle and the Rexist movement aroused at the Holy See due to the break-up of the political unity of Catholics, the strong attraction exerted on young people and clergy, the interference on the Flemish question, and the proximity to fascism and Nazism. Finally, it reveals the not-always-full coincidence between the positions of the Holy See and those of the Belgian ecclesiastical hierarchy, as well as the prudence and hesitations of both.

Keywords: Belgium; Léon Degrelle; Rexist movement; Clemente Micara; Holy See.

Sumario: Premessa. 1. Le prime preoccupazioni. 2. Le elezioni del 1936. 3. La lettera collettiva dell'episcopato belga del natale 1936. 4. Il passo falso di degrelle e il declino del movimento rexista. Conclusioni (provvisorie). Bibliografia.

PREMESSA

Nella non abbondante letteratura storiografica dedicata al movimento rexista, spicca l'assenza di studi sull'atteggiamento che la Santa Sede ebbe nei riguardi di Léon Degrelle e del suo movimento politico. Quanto segue si pone l'obbiettivo di iniziare a colmare la lacuna sulla scorta di un primo e parziale sondaggio sulla documentazione conservata negli archivi vaticani, con al centro la seconda metà degli anni Trenta. Anni che sostanzialmente perimetrano la nascita, l'ascesa e il declino del rexismo e che furono cruciali per la Chiesa cattolica chiamata a confrontarsi con la Guerra civile spagnola, la guerra fascista d'Africa, il comunismo sovietico e internazionale, il razzismo e l'antisemitismo di Stato in Germania e Italia, l'emergere in questi due contesti di una religione politica concorrenziale al cristianesimo e, *si parva licet*, le pressanti richieste dell'Action française per il superamento della condanna del 1926, poi avvenuto nell'estate del 1939, a pochi mesi dall'ascesa al soglio pontificio di Pio XII¹.

Per quanto concerne la biografia di Léon Degrelle sono note la formazione negli ambienti cattolici valloni, l'influenza che su di lui esercitò l'Action française, la scarsa propensione per gli studi universitari ben presto abbandonati, la precoce vocazione per il giornalismo e la politica, la militanza nell'associazionismo cattolico, la relazione con mons. Luis Picard che lo volle alla direzione della casa editrice Rex, di cui si servì da trampolino per lanciare il movimento rexista. Del rexismo si conoscono l'ascesa e il declino con la successiva deriva verso il collaborazionismo con i nazisti di alcuni dei suoi principali dirigenti, cominciando proprio da Degrelle, che nel 1945 trovò riparo nella Spagna di Franco, dove morì nel 1994².

¹ PREVOTAT, Jaques, *Les catholiques et l'Action française. Histoire d'une condamnation. 1899-1939*, Paris, Fayard, 2001; BOTTI, Alfonso, "Quando l'Action française tornò nell'alveo dei nazionalismi ammessi dalla Chiesa", *Mondo contemporaneo*, 1 (2021), pp. 47-90.

² Ridotti all'essenziale per motivi di spazio, i principali riferimenti storiografici sono: HOYOIS, Giovanni, "Au temps du rexisme. Mgr. Picard et Léon Degrelle", *Revue Générale Belge*, 1959, t. 95, pp. 83-94; ETIENNE, Jean-Marie, "Les origines du rexisme", in *Res Publica*, 1967, n. 9, pp. 87-110; WILLEQUET, Jacques, "Les fascismes belges et la Seconde Guerre mondiale", in *Revue d'histoire de la Seconde Guerre mondiale*, 66 (1967), pp. 85-109. ETIENNE, Jean-Michel, *Le mouvement Rexiste jusqu'en 1940*, Paris, Armand Colin, 1968; BEAUFAYS, Jean, *Les partis catholiques en Belgique et aux Pays-Bas, 1918-1958*, Bruxelles, Bruylant, 1973, p. 334-342 et 355-360. 325; DEFOORT, Eric, *Charles Maurras en de Action Française in België*, Bruges-Nimègue, Orion-B. Gottmer, 1978; CONWAY, Martin, *The Rexist movement in Belgium 1940-1944*, PhD, Università di Oxford, 1989; GÉRARD-LIBOIS, Jules, "Rex 1936-1940. Flux, reflux, tensions et dislocations", in

1. LE PRIME PREOCCUPAZIONI

Quando fu a tutti evidente che il movimento rexista, nato da una costola dell'associazionismo cattolico, si poneva su un terreno oggettivamente concorrenziale al partito cattolico, i vertici ecclesiastici belgi si pronunciarono il 20 novembre 1935 con un documento firmato dall'arcivescovo di Malines, il cardinale Joseph-Ernest Van Roey e da tutti gli ordinari. Premesso che Rex era diventato un gruppo puramente politico, che perseguiva i propri obiettivi con modalità che non potevano giustificarsi e che svolgeva la propria attività al di fuori del partito cattolico misconoscendo ogni disciplina, i vescovi: 1) proibivano ai sacerdoti e ai religiosi di assistere ai meeting, alle assemblee e di collaborare ai giornali rexisti; 2) chiedevano che il giornale *Rex* non fosse venduto alle porte delle chiese, invitando curati e rettori a vigilare affinché tale misura fosse rispettata; 3) esortavano i superiori degli istituti a impiegare tutti i mezzi necessari affinché i giovani e le giovani restassero estranei alle agitazioni rexiste³.

Qualche tempo dopo, il 12 febbraio 1936, un rapporto al Segretario di Stato vaticano, Eugenio Pacelli, del nunzio apostolico a Bruxelles, Clemente Micara, faceva il quadro della situazione in riferimento alla nascita del movimento giovanile Rex. Degrelle vi era descritto come “intelligente ma non formato né del tutto equilibrato, ambiziosissimo, [che] cominciò, essendo studente a Lovanio, sotto la guida di mons. Picard ad occuparsi di Azione Cattolica in seno alla Action Catholique Jeunesse Belge”.⁴ Il nunzio osservava che le edizioni Rex avevano una grande diffusione, non mancando “di fare un po' di bene: poco”. Aggiungeva che, quando le pubblicazioni si erano allontanate dallo spirito dell'Azione Cattolica, mons. Picard aveva deciso di cedere l'impresa per una somma, forse mai effettivamente pagata, a

Courrier hebdomadaire du CRISP, 1226 (1989/1), URL: <https://www.cairn.info/revue-courrier-hebdomadaire-du-crisp-1989-1-page-1.htm&wt.src=pdf> (consultato il 28 luglio 2023); CONWAY, Martin, “De la ‘cité séculière’ à la ‘Cité de Dieu’: les catholiques et la politique dans la Belgique de l’entre-deux-guerres”, in *Cahiers/Bijdragen, Centre de Recherches et d’Etudes historiques de la Seconde Guerre mondiale*, 13 (1990), p. 59-90; LANNEAU, Catherine, “L’idole brisée: la droite belge francophone et la crise morale de la France (1934-1938)”, in *Journal of Belgian History*, 1-2 (2003), pp. 177-214; DI MURO, Giovanni F., *Léon Degrelle et l’aventure rexiste (1927-1940)*, Bruxelles, Luc Pire, 2005; BALAND, Lionel, *Léon Degrelle et la presse rexiste*, Déterna, Paris, 2009;

³ ETIENNE, Jean-Michel “Les origines du rexisme”, cit. p. 108.

⁴ Archivio Storico della Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali (d’ora in avanti ASRS), Belgio, Periodo IV, Pos. 207, fasc. 75, ff. 3-10, f. 7v

Degrelle. Il quale vedeva nell'AC una forza da mettere al servizio della sua politica, mentre aveva avviato una violenta campagna contro gli uomini politici di parte cattolica. Sconfessato dall'AC, si era difeso affermando di stare lavorando per la Chiesa.

Il male si è – proseguiva il nunzio – che non pochi giovani, e molti anche del clero, seguono il movimento, attratti dalla facondia che mostra il Degrelle nei frequenti comizi che egli dà; dalle sue risorse di polemista nei suoi scritti; e ingannati soprattutto sulle intenzioni di lui e quel poco di fondamento che possono avere le sue accuse⁵.

Micara aggiungeva che le elezioni erano vicine e che la disfatta dei cattolici poteva avere conseguenze nefaste sulla Chiesa. Richiamato il documento dell'episcopato del 20 novembre precedente, segnalava che *Rex* si stampava nella Tipografia di Overboode dei premostratensi, i quali non venendo pagati avevano azioni del giornale, essendo pertanto interessati al suo successo. Il nunzio riferiva, infine, che il cardinale di Malines ne aveva parlato con l'abate dei premostratensi per sconsigliarlo dal proseguire.

In un successivo rapporto del 12 marzo 1936 sempre a Pacelli, Micara osservò che, in vista delle elezioni, il movimento *Rex* aveva “un successo ogni giorno più grande dovuto quasi esclusivamente alla «verve» del suo capo e ad una pubblicità rumorosa”. *Rex* voleva la soppressione del partito cattolico, che aveva risposto debolmente. Il nunzio non riteneva che *Rex* fosse destinato a durare e scriveva che bisognava puntare sulla riorganizzazione del partito cattolico⁶. Le stesse preoccupazioni circa la possibile sconfitta del partito cattolico erano state manifestate dall'ambasciatore belga a Pacelli, che chiedeva a Micara se non potesse il cardinale di Malines intervenire esortando i cattolici alla responsabilità e unità⁷.

A poche settimane dal voto legislativo, il 9 maggio 1936, il nunzio ribadì a Pacelli il pericolo rappresentato da *Rex* per il partito cattolico, aggiungendo che Degrelle non aveva più nulla di cristiano né quanto ai metodi, né quanto al fine⁸.

Come s'è visto, il segretario di Stato vaticano aveva espresso il desiderio che Van Roey si esprimesse in modo più esplicito e diretto sull'unità dei cattolici e quindi, sia pure indirettamente, sul rexismo. Che il suggerimento

⁵ *Ivi*, f. 8v.

⁶ *Ivi*, ff. 11-15.

⁷ *Ivi*, ff. 19-20.

⁸ *Ivi*, ff. 22-25, 22.

fosse pervenuto lo conferma il rapporto che il 16 maggio 1936 Micara inviò a Giuseppe Pizzardo, all'epoca Segretario della Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, nel quale riferiva che il cardinale Van Roey, riteneva fosse troppo tardi per un provvedimento al riguardo, peraltro di difficilissima adozione, e che i vescovi quello che potevano dire l'avevano già detto. "Fare di più, sarebbe stato tagliare l'ultimo filo che lega quella gente alla Chiesa. Essi non si sottometterebbero e metterebbero l'Autorità nella necessità di prendere misure irreparabili"⁹. Con queste parole il nunzio riassumeva a Pizzardo la posizione del cardinale, lasciando intravedere il timore di rompere la comunione ecclesiale con i cattolici che militavano o avrebbero votato per Rex, su cui gravava forse il peso di quanto era avvenuto dopo la condanna dell'Action française, che aveva provocato risentimento e disorientamento in vari ambienti del cattolicesimo transalpino e fortissime preoccupazioni negli ambienti della Curia romana¹⁰.

2. LE ELEZIONI DEL 1936

Nelle elezioni del 24 maggio 1936 il "Fronte popolare di Rex" ottenne 271.481 voti (11,5%) eleggendo 21 deputati in parte sottratti al Partito cattolico (che ne perse 18, ottenendone 61). Significativa la distribuzione territoriale del voto, con il 15,1% dei suffragi in Vallonia (con Bruxelles al 18,5 %) a fronte del 7% ottenuto nelle Fiandre. L'altro partito a uscire vittorioso fu, anche grazie al voto dei cattolici fiamminghi, la *Vlaams Nationaal Verbond* (Lega nazionale fiamminga), che raddoppiò i propri seggi passando da 8 a 16. Nella stessa occasione furono eletti anche 106 senatori, mentre altri 44 furono designati dalle Deputazioni provinciali, dopo le elezioni amministrative del 7 giugno. In esse i rexisti ottennero 280.625 voti, guadagnandone 9.134 sulle legislative, voti che si tradussero in 78 seggi nelle Deputazioni provinciali. Sulla base delle due consultazioni Rex ottenne 14 senatori. Tra questi, il conte, esploratore del Congo e alpinista Xavier de Grunne¹¹. Personalità assai nota, che dice della capacità di attrazione

⁹ *Ivi*, f. 24v, l'intero rapporto ff. 24-24.

¹⁰ PREVOTAT, Jaques, *Les catholiques et l'Action française. Histoire d'une condamnation. 1899-1939*, Paris, Fayard, 2001; BOTTI, Alfonso, "Quando l'Action française tornò nell'alveo dei nazionalismi ammessi dalla Chiesa", cit.

¹¹ Xavier de Grunne (1894-1944), era diventato celebre per aver guidato una spedizione sul versante occidentale del gruppo montuoso del Ruwenzori nel Congo belga. Si presentò nelle liste di Rex anche alle elezioni del 1939 senza essere rieletto. Quando, tra il settembre 1939 e il maggio 1940, Rex si schierò per l'assoluta neutralità del Belgio De Grunne prese le distanze

esercitata da Rex, anche se nel giro di un anno De Grunne prese (o sembrò prendere) le distanze dal partito di Degrelle¹².

Il nunzio informò Pacelli dell'esito delle elezioni il 4 giugno 1936. Nel suo rapporto Micara si soffermava sul voto che il partito rexista aveva ottenuto nelle Fiandre dall'elemento cattolico conosciuto come *fransquillon*, cioè dai francofoni fiamminghi, che in precedenza avevano presentato liste autonome. Osservava che i democratici cristiani fiamminghi avevano votato per i nazionalisti fiamminghi e che Rex aveva avuto successo solo quasi nella parte vallona. A suo avviso, a causa degli attacchi virulenti contro personalità fiamminghe come Van Cauwelsaert¹³ e istituzioni come il *Boerenbond*¹⁴, il rexismo esasperava le divisioni, costituendo "un pericolo gravissimo [...] per la questione fiamminga"¹⁵.

A "dopo le elezioni", non sappiamo se politiche o amministrative, risale un appunto manoscritto, anonimo e senza data, conservato in ASRS, nel quale si legge:

Quel che si può dire è che esso [Rex] ha delle analogie col fascismo italiano in quanto ama definirsi azione e movimento: la forza motrice sarebbe la volontà di una rivoluzione spirituale. Ma che valore deve darsi all'aggettivo? Questo carattere, per ora così fluido, ha finora sottratto il rexismo tanto all'approvazione che alla condanna. Su certi metodi da esso impiegati (per es. i sistemi polemici) si possono sicuramente esprimere delle riserve. Ma queste riserve non potrebbero certo colpire tutto il fenomeno rexista. Fino ad oggi, secondo quel

dal movimento. Fondò allora il gruppo resistenziale *La Phalange* e, dopo essere stato arrestato dai nazisti, morì in un campo di concentramento. BALAND, Lionel, *Xavier de Grunne. De Rex à la Résistance*, Paris, Godefroy de Bouillon, 2017.

¹² Il suo biografo, Lionel Baland, in una intervista ha affermato: "Contrairement à ce qui a été souvent écrit, il apparaît que Xavier de Grunne est resté lié à Rex jusqu'en 1939, et que la rupture annoncée en 1937 au sein de l'ouvrage de Xavier de Grunne intitulé *Pourquoi je suis séparé de Rex?* est purement stratégique afin de disposer de la liberté de pouvoir critiquer l'Église qui attaque Rex, tout en ne froissant pas les électeurs rexistes qui sont pour la plupart des catholiques convaincus". URL: <https://eurolibertes.com/histoire/xavier-de-grunne-de-rex-a-resistance/> (consultato il 28 giugno 2023).

¹³ Frans Joannes Van Cauwelaert (1880-1961), sostenitore dell'uso del fiammingo, era deputato dal 1910 per il partito cattolico. Dal 1931 fu più volte ministro, occupando vari dicasteri, fino a quanto, nel 1935, si dimise in seguito a uno scandalo finanziario.

¹⁴ Il *Boerenbond* o Lega dei contadini, sorta nel 1890, riuniva al proprio interno varie associazioni e movimenti di categoria delle Fiandre. Il nunzio specificava che nel 1936 raggruppava 115.607 capi famiglia; la *Fédération de la Jeunesse Agricole* con 469 sezioni, mentre la *Ligue des Femmes* aveva 119.906 membri.

¹⁵ L'originale di questo rapporto in ASRS, Francia, Periodo IV, fasc. 75, ff. 33-39.

che ci risulta, l'Episcopato è intervenuto solo per dire che il rexismo non ha nessun legame con l'Azione cattolica¹⁶.

Svoltesi le elezioni amministrative, il 15 giugno 1936 il nunzio inviò a Pacelli un articolato rapporto sul loro esito e sul nuovo governo guidato da van Zeeland. Micara scriveva che i fiamminghi, dopo le campagne di Rex che avevano indebolito la rappresentanza vallona del partito cattolico, costituivano l'ala di gran lunga più forte e numerosa della destra parlamentare cattolica; che ci si aspettava che i cattolici fiamminghi di fronte ai successi dei nazionalisti fiamminghi accentuassero la tendenza alla revisione dei rapporti "tra le due razze" in senso più spinto, che andava fino alla separazione amministrativa; che quindi i fiamminghi tendevano a unirsi in difesa della propria cultura come sostenuto dal grande giornale cattolico di Bruxelles *De Standaard* e verso la formazione di un partito d'ispirazione cattolica; che il progetto era a buon punto, tanto che il giornale nazionalista fiammingo di Anversa *De Schelde* proponeva i punti dell'accordo. Il nunzio prevedeva che si stesse andando verso una separazione amministrativa e lo sdoppiamento di molte istituzioni, ma confidava che il buon senso dei belgi finisse per avere il sopravvento¹⁷. A suo avviso, quindi, l'autonomia amministrativa contraddiceva il buon senso. Come scrisse il 23 giugno, non solo Rex cercava di ingraziarsi la classe operaia con "un linguaggio e propositi di incredibile eccitazione", particolarmente deplorabile nella campagna contro Van Zeeland, ma stava acutizzando la divisione tra valloni e fiamminghi, che aveva intaccato fortissimamente i cattolici nella Vallonia, mentre tendeva a far sparire le loro divisioni nelle Fiandre¹⁸.

Rispondendo ai rapporti di Micara sulla situazione politica belga, Pacelli gli scrisse il 5 luglio che da essi traspariva "quanta scissione di animi e quali conseguenze funeste alla compagine degli elettori cattolici siano derivate dall'azione violenta del nuovo partito 'Rex'". Sperava che di comune accordo con il primate studiassero "quali rimedi possono essere adottati per allontanare i cattolici da una tendenza politica che non si ispira ai principi sociali cristiani e che per conseguenza non dà alcuna seria garanzia per il mantenimento dell'ordine e della pace cristiana"¹⁹. Era, dunque, ancora una volta un intervento più esplicito su Rex quello che auspicava.

¹⁶ ASRS, Belgio, Periodo IV, Pos. 207, fasc. 75, ff. 55-57, 57.

¹⁷ *Ivi*, ff. 41-48.

¹⁸ *Ivi*, ff. 27-30, 29v.

¹⁹ *Ivi*, ff. 31-32, 31.

Da parte sua Rex si mosse proprio nella direzione più temuta dalla Santa Sede. Il 27 luglio 1936 Degrelle incontrò a Roma Mussolini e Galeazzo Ciano. Il 26 settembre, a Berlino, Hitler e von Ribbentrop²⁰. Poi, i primi di ottobre, siglò un accordo segreto con i nazionalisti fiamminghi di Staf Declercq. L'accordo, oltre che per motivi elettorali, s'inseriva nella linea francofoba seguita da Degrelle, tesa a contrastare gli ambienti liberali e di sinistra per i quali la Francia della Rivoluzione rappresentava il tradizionale riferimento. Ad avvicinare i due movimenti era l'opzione corporativa e il fatto di rivolgersi al mondo cattolico. A dividerli il proposito del VNV di separare le Fiandre dal Belgio per unirle ai Paesi Bassi. Obiettivo in palese contrasto con il parallelo avvicinamento di un Degrelle ondivago ai gruppi dell'estrema destra belga, come l'antitedesca *Légion nationale* di Paul Hoornaert o come l'associazione di ex combattenti della Grande guerra *Union des Fraternelles de l'Armée de Campagne*: entrambe nazionaliste, fautrici dell'integrità territoriale del Belgio e quindi opposte al VNV. Contando sul loro apporto Degrelle lanciò l'idea di una marcia su Bruxelles per il 25 ottobre. Ma quando l'intesa con il VNV divenne di dominio pubblico la *Legión* e l'*Unión* lo lasciarono solo. Un anno dopo anche il VNV si ritirò dall'accordo, che si rivelò pertanto del tutto effimero.

Alla fine dell'ottobre del 1936 risale un promemoria su Rex, forse redatto o solo trasmesso dal cardinale Van Roey, o per conto del porporato²¹. Vi si legge che Rex significa la fine della libertà della Chiesa, dell'AC, dell'Azione sociale cattolica, di ogni governo e libertà costituzionali, e guerra civile; che Rex vuole uno Stato nuovo, rexista, totalitario con un corporativismo di Stato, con la soppressione di tutte le associazioni cattoliche per ridurre la libertà della Chiesa alla sola libertà di culto e alla predicazione di una dottrina religiosa e morale generale²². Il documento proseguiva affermando che un numero crescente di preti e religiosi era convinta della prossima vittoria di Rex e che fosse meglio rinunciare a lottarvi contro in nome del male minore. Questo stato d'animo aveva influenzato il laicato cattolico affievolendone l'impegno nell'AC e nell'azione sociale ritenendolo inutile. Dirigenti e militanti di Rex assumevano atteggiamenti anticlericali istillando nei giovani la diffidenza per l'autorità religiosa, mentre la stampa e i manifesti pubblicitari di Rex diffondevano nel paese uno spirito di disfattismo e di panico. Le

²⁰ DE WILDE, Maurice, *L'Ordre nouveau*, Bruxelles, Duculot, 1984, pp. 26-28.

²¹ Il nome è apposto a matita assieme alla data del 27 ottobre 1936; ASRS, Belgio, Periodo IV, Pos. 207, fasc. 75, ff. 51-54.

²² *Ivi*, f. 52.

organizzazioni operaie cattoliche preparavano un'offensiva contro Rex e avrebbero voluto che la JOC e la JOCF vi partecipassero. Solo l'unione di tutti i fedeli attorno all'episcopato poteva arrestare l'onda rexista. Questa unità si doveva basare su dei principi religiosi, morali e anche patriottici, senza dare l'impressione di favorire il comunismo, il socialismo e gli affari finanziari. Il capo del governo doveva rifare un esecutivo nazionale chiedendo poteri speciali come in guerra. Le difficoltà provenivano da certi giornali (*Libre Belgique, Standaard, Nation Belge*), dalla composizione del Direttivo del Partito cattolico e del governo, dall'atteggiamento disfattista di un gran numero di cattolici e relativamente grande di membri del clero. Occorreva, invece, diffondere ottimismo, comparando la situazione favorevole del Belgio a quella di altri paesi e avviare un'azione pubblica chiara e vigorosa.

3. LA LETTERA COLLETTIVA DELL'EPISCOPATO BELGA DEL NATALE 1936

Il 21 novembre 1936 Pizzardo scrisse a Micara di aver ricevuto in incognito Degrelle, il quale si era detto devoto alla Chiesa, costretto ad attuare contro il partito cattolico per la sua corruzione, e intenzionato a creare un nuovo partito cattolico²³. Micara il 21 dicembre rispose a Pizzardo di non aver cambiato il proprio giudizio su Rex dopo alcuni mesi di attività parlamentare. Aggiungeva di averne parlato con Van Roey e di avere assistito a una riunione dei vescovi che il cardinale, dietro suo consiglio, aveva convocato per discutere l'argomento. Anche per i contatti con i governi stranieri a tendenza totalitaria i vescovi sentivano il bisogno di assumere un atteggiamento più preciso verso il rexismo. Per il cardinale, Degrelle non offriva il minimo affidamento, mentre i vescovi individuavano le cause del successo di Rex: 1) nel malcontento delle classi medie per la crisi economica, 2) nella permanenza per 50 anni dei cattolici al governo che li aveva portati a occuparsi degli affari, indicando come emblematico il caso *Boerenbon*, 3) nella mentalità impressa nella gioventù uscita dai collegi cattolici sotto l'influenza di certa stampa specialmente francese (leggi *L'Action française*). Vi aggiungevano l'abilità oratoria e l'audacia di Degrelle. Dopo aver ripreso il promemoria anonimo di cui sopra, il nunzio osservava che nel 1932 Degrelle aveva fatto propaganda per il partito cattolico che voleva riformare, ma non riuscendovi vi si era messo contro, giungendo persino a minacciare il cardinale Van Roey di pubblicare un opuscolo contro di lui. "È soprattutto al nazismo tedesco -proseguiva- che si ispira il rexismo: per chi segue da vicino il movimento, la

²³ *Ivi*, f. 50.

preoccupazione di imitare il nazismo salta agli occhi. I capi rexisti fanno frequenti viaggi in Germania, e nelle riunioni che tengono poi in Belgio copiono [sic] quanto hanno visto nel Reich”²⁴.

Proprio con questa riunione è da mettere in relazione la lettera pastorale collettiva che i vescovi belgi pubblicarono in occasione del Natale 1936. Un documento esplicito sul comunismo e la guerra di Spagna, ma prudente, segno della permanente difficoltà dell'autorità ecclesiastica belga a prendere una posizione più esplicita, sul movimento rexista a cui alludeva in modo criptico laddove denunciava ogni forma di regime dittatoriale o totalitario, prendendo posizione a favore di un sistema politico, che garantire i diritti costituzionali della Chiesa, garantisse quelli dei cittadini di riunirsi in partiti politici²⁵.

Micara riferì a Pacelli il 22 febbraio 1937 che Rex sembrava prendere un certo piede nelle Fiandre presso la piccola borghesia, gli studenti, il clero giovane, ma non sugli operai e che aveva fatto un accordo con i nazionalisti fiamminghi, da questi considerato però passeggero e del tutto accidentale. Ribadiva che Rex aveva inoculato nei giovani uno spirito assai simile a quello dell'Action Française. A suo giudizio la pastorale dei vescovi di Natale non aveva sortito gli effetti sperati perché il giovane clero secolare e regolare continuava a sostenere Rex mentre non pochi ritenevano che i vescovi avrebbero dovuto restare nel campo religioso. Secondo Micara, Degrelle non sarebbe riuscito a prendere il potere, ma avrebbe fatto molto male al paese²⁶.

Che la pastorale di Natale non avesse soddisfatto alcuni ambienti del cattolicesimo belga lo rivela la lettera che il presidente di Unitas Catholica, Léopold Levaux²⁷, scrisse il 12 marzo 1937 ai sei vescovi belgi, richiamando l'attenzione sulla minaccia rappresentata da Rex per l'unità del partito cattolico. Lettera a cui fece seguito quella a Micara del 31 maggio nella quale

²⁴ ASRS, Belgio, Periodo IV, Pos. 207, fasc. 76, ff. 55-57.

²⁵ *Directives au sujet du communisme et de certains courants d'idées en Belgique, Lettre pastorale du 25 décembre 1936*, in VAN ROEY, Joseph-Ernest, *Au service de l'Eglise*, Turnhout, Brepols, 1939, t. II, pp.168-184.

²⁶ ASRS, Belgio, Periodo IV, fasc. 76, ff. 21-26.

²⁷ L'associazione Unitas Catholica era nata nel dicembre del 1936 con la benedizione del vescovo di Liegi, Louis-Joseph Kerkhofs, per ridare vigore al retroterra sul quale affondava le proprie radici il partito cattolico. A prendere l'iniziativa erano stati Léopold Levaux (1892-1956), francesista e critico letterario, convertito al cattolicesimo nel 1914, combattente nella Grande guerra, collaboratore poi dal 1919 al 1921 de *La Terre Wallonne*, autore di *Devant le Rexisme* (Bruxelles, 1937) e di Walthère Dewé (1880-1944), ingegnere dei telegrafi e telefoni, attivo contro l'occupante tedesco nella Prima guerra mondiale, quando diede vita alla rete patriottica *Dame blanche*. Lo sarà nella seconda, con l'organizzazione *Clarence*, giungendo a essere una figura di spicco della resistenza antinazista.

domandava se l'episcopato belga avrebbe finito per accettare come dato di fatto l'esistenza di Rex o se sarebbe intervenuto per dissolverlo. A suo avviso, il cardinale sembrava orientato a non intervenire. Se così fosse avvenuto, sarebbe stata una soluzione catastrofica per il cattolicesimo belga e per il paese. Esprimeva poi angoscia per la prospettiva di una capitolazione dell'episcopato davanti a Rex²⁸.

4. IL PASSO FALSO DI DEGRELLE E IL DECLINO DEL MOVIMENTO REXISTA

Con il nuovo anno, per rilanciare il movimento, Degrelle, che non si era candidato nelle elezioni del 1936, fece dimettere il deputato Alfred Olivier, eletto a Bruxelles nelle liste rexiste, e si candidò per il seggio rimasto vacante. Contando sulle divisioni degli avversari, puntava a un'elezione trionfale con il pieno dei voti. Ma fece i conti senza l'oste, perché a contendergli il seggio scese in campo Von Zeeland, sostenuto dai tre partiti della coalizione governativa, cattolici, liberali, socialisti ai quali si aggiunse il Partito comunista. Micara ne riferì a Pacelli il 12 marzo 1937, spiegando la situazione e ribadendo dei consensi che Rex stava conquistando nel mondo cattolico²⁹. Due giorni dopo in una lettera confidenziale a Pizzardo, Micara si lasciava scappare un giudizio sull'episcopato belga di questo tenore: "L'impressione che l'Autorità ecclesiastica locale non si renda del tutto conto del pericolo, e che avrebbe potuto e dovuto agire di più e con più energia, è generale, e fa pena. Si direbbe, a volte, che i Vescovi sono semplici spettatori"³⁰.

Il parere di Micara sulla condotta dell'episcopato belga dovette circolare, negli ambienti romani o altrove. Tant'è che il 9 aprile 1937 Pizzardo scrisse a Micara: "Dicesi che nunziatura avrebbe fatto pubbliche dichiarazioni contro Degrelle. Trattandosi questione politica di partito consiglieri che Nunziatura conservasse attitudine riservata". Al che l'indomani Micara rispose che la Nunziatura non aveva mai fatto dichiarazioni contro Degrelle³¹.

Intanto il 7 aprile 1937 parlando al Palazzo dello Sport di Bruxelles, Degrelle si era spinto ad affermare che solo il cardinale di Malines avrebbe potuto dire se il movimento rexista era sulla buona strada, ma che, non avendolo fatto, significava che i cattolici erano liberi di votare per chi preferivano. Non c'era dunque nessun conflitto tra Malines e Rex, al quale i

²⁸ Archivio Apostolico Vaticano (d'ora in AAV), Arch. Nunz. Bruxelles, b. 193, fasc. 4, entrambi i documenti senza numerazione dei fogli.

²⁹ ASRS, Belgio, Periodo IV, Pos. 207, fasc. 76, ff. 48-50.

³⁰ *Ivi*, f. 53.

³¹ *Ivi*, fasc. 77, ff. 15-16.

vescovi non avevano inteso riferirsi nel loro documento collettivo di Natale. Tirato in questo modo per i capelli, il cardinale Van Roey non poté fare altro che pubblicare il 9 aprile un comunicato nel quale si diceva costretto ad intervenire per dichiarare che 1) la lettera collettiva dei vescovi del Natale precedente si riferiva in diversi passaggi direttamente a Rex di cui condannava i metodi e i principi fondamentali e 2) che lungi dall'avere un atteggiamento conciliante con Rex, era convinto che costituisse un pericolo per il paese e per la Chiesa. Per questi motivi il dovere dei cattolici leali di fronte alle elezioni dell'11 aprile era chiaro e ogni astensione meritevole di riprovazione.

All'indomani del voto, che si svolse la domenica 11 aprile 1937, il nunzio a Parigi, Valerio Valeri, riferì a Pacelli del successo di van Zeeland e del giubilo della stampa comunista francese che esaltava la vittoria contro il fascismo³². Micara ne informò Pacelli il 14 aprile comunicando che van Zeeland aveva ottenuto 275.000 voti, mentre Degrelle 69.000 voti, meno di quelli che si aspettava³³.

Nella primavera del 1937 l'Union catholique belge fu sostituita dal Bloc catholique composto dal Parti catholique social, francofono per i territori valloni e dal Katholieke Vlaamse Volkspartij (Partito cattolico sociale) per la zona fiamminga. Inviandone a Pacelli gli statuti, il 18 maggio 1937 il nunzio osservava anche che erano ancora molti i cattolici perduti nelle formazioni rexiste, nazionaliste fiamminghe o vallone. A suo parere la questione fiamminga era la più scottante perché la separazione amministrativa delle Fiandre promessa dal governo era osteggiata da quanti pensavano che fosse solo il primo passo³⁴.

Verosimilmente allo stesso periodo, per i riferimenti interni, risale un appunto senza data per il S. Padre sul movimento del "Rex". Vi si legge che il movimento Rex ha fatto presa tra il giovane clero e la gioventù cattolica; che le accuse di Rex al partito cattolico non sono del tutto campate in aria e che per questo i vescovi anziché colpire Rex si sono impegnati a rifondare il

³² *Ivi*, fasc. 76, ff. 57-58.

³³ *Ivi*, fasc. 77, ff. 2-7.

³⁴ AAV, Arch. Nunz. Bruxelles, b. 193, fasc. 4, s.n. Da segnalare che lo stesso giorno Guido Manacorda scrisse che la sconfitta di Degrelle era stata "onorevole" in quanto provocata dall'intervento ecclesiastico, che in questo modo aveva permesso ai partiti condannati dalla Chiesa di esultare per le strade di Bruxelles. Chiudeva osservando che la condanna del rexismo non aveva riguardato solo i metodi, ma anche i principi. Parte dei quali provenivano dal fascismo. In questo modo l'autorità ecclesiastica era andata fuori dalla propria giurisdizione, dimenticando che i rapporti Chiesa-Stato erano felicemente regolati in Italia dal concordato. MANACORDA, Guido, "Incertezza e confusione nel Belgio. Verso una concentrazione dei partiti di destra", in *Corriere della Sera*, 18 maggio 1937.

partito cattolico che è stato diviso in Partito cattolico sociale (per la Vallonia) e in Partito cattolico popolare (per le Fiandre). Per contraccollo Rex si è unito alla frazione “frontista” dei fiamminghi che vuole l’autonomia completa³⁵.

Mentre il partito cattolico si riorganizzava, la presa di posizione di Van Roey e la pesante sconfitta nella sfida per il collegio di Bruxelles segnarono l’imbocco per Degrelle e il suo movimento della china discendente. A ben guardare essa era già iniziata con le dimissioni di non pochi deputati eletti nelle liste di Rex e con l’accordo con i nazionalisti fiamminghi del VNV tutt’altro che ben visto nei territori valloni. A seguire sarebbero venuti i dissapori tra il gruppo parlamentare rexista e Degrelle, superati con la firma di un protocollo d’intesa il 2 marzo 1938, e il sensibile arretramento nelle elezioni comunali del 16 ottobre 1938. In esse, nelle Fiandre trovò attuazione la concentrazione frutto dell’intesa tra nazionalismo fiammingo e partito cattolico delle Fiandre (cioè, il KVV), con l’aggiunta di Rex su posizioni marginali in 23 comuni³⁶. In Vallonia Rex non andò oltre il 5% dei consensi, ottenendo 28 seggi, 4 dei quali a Bruxelles, su 41 contendibili. Le elezioni furono precedute, come non mancò di osservare Alcide De Gasperi, dall’opportunistico tentativo di Degrelle di recuperare una parte del voto cattolico utilizzando i temi della critica cattolica ai totalitarismi³⁷.

Il 6 marzo 1939 il re sciolse le Camere e indisse nuove elezioni che, il 2 aprile, segnarono la crescita di cattolici e liberali (+10 seggi) e dei nazionalisti fiamminghi (+1). Arretrarono i socialisti (-10) e il movimento rexista (-17), che ne ottenne appena quattro, uno dei quali di Degrelle.

CONCLUSIONI (PROVVISORIE)

Vi fu un’iniziale convergenza tra l’autorità ecclesiastica belga, il nunzio e la Segreteria di Stato vaticana sul pericolo rappresentato dal movimento rexista per l’unità politica dei cattolici. Rex indeboliva il partito cattolico e di conseguenza la difesa dei diritti e dei privilegi della Chiesa. Fin qui, dunque, niente di nuovo rispetto al tradizionale atteggiamento adottato di fronte alle “nazioni cattoliche” nelle quali i cattolici avevano una propria rappresentanza politica. Tuttavia, sia il nunzio (almeno nei primi tempi), sia l’episcopato belga furono inizialmente cauti al riguardo. Si trattava pur sempre di un movimento

³⁵ ASRS, Belgio, Periodo IV, Pos. 207, fasc. 76, ff. 44-47.

³⁶ WOUTERS, Nico, “New Order and Good Government: Municipal Administration in Belgium, 1938-1946”, in *Contemporary European History*, 13 (2004), pp. 389-407.

³⁷ Spectator [DE GASPERI, Alcide], “La quindicina internazionale”, in *L’Illustrazione vaticana*, 16 agosto 1938, poi in Id., *Scritti di politica internazionale*, vol. II, p. 706.

nato da una costola dell’Azione cattolica nel quale militavano cattolici, cominciando dai dirigenti Degrelle, Joseph Streeel, Jean Denis, De Grunne e altri, che ostentavano la propria fedeltà alla Chiesa. La documentazione vaticana conferma l’onda lunga dell’influenza che le posizioni di Maurras e dell’Action française ebbero nel Belgio francofono nonostante la condanna del 1926 e il seguito che il rexismo ebbe presso il clero e i giovani belgi. Si tratta di un dato di notevole interesse, che mostra la capacità d’attrazione esercitata, anche in Belgio come altrove, da movimenti che interpretavano il cattolicesimo in chiave nazionalista e militante, in sintonia con la modernità delle società di massa, a fronte del tradizionale associazionismo cattolico poco attrezzato per reggere la sfida e sostanzialmente remissivo. Attrazione che l’autorità ecclesiastica non fu in grado di contrastare perché avendo come unico criterio quello della difesa degli interessi della Chiesa senza discriminanti per movimenti politici e forme di governo antidemocratiche e tendenzialmente totalitarie, scarseggiava di argomenti. D’altra parte, come avrebbero potuto chiedere la condanna di un movimento fascisteggiante come quello rexista, quando non l’avevano pronunciata nei riguardi del fascismo? Con il trascorrere dei mesi, specie dopo il successo di Rex nelle due consultazioni elettorali del 1936, il giudizio del nunzio divenne più critico. Sintomatico da questo punto di vista il severo giudizio sull’autorità ecclesiastica belga espresso confidenzialmente a Pizzardo il 14 marzo 1937. Ciò mentre andava delineandosi un diverso atteggiamento tra la Santa Sede, che avrebbe voluto un intervento più netto su Rex, e l’episcopato belga che, ancora nel documento collettivo del Natale 1936, restò troppo criptico per diventare esplicito solo quando Degrelle chiamò maldestramente in causa l’arcivescovo di Malines in occasione delle elezioni suppletive del 1937 per il seggio di Bruxelles rimasto vacante. Agli occhi del nunzio e della Santa Sede a complicare la situazione belga concorsero le rivendicazioni del mondo fiammingo. In primo luogo, perché l’accresciuto peso parlamentare del nazionalismo fiammingo aveva indebolito, assieme al relativo successo di Rex, quello del partito cattolico. Ma non c’è solo questo. Impossibile non scorgere, infatti, anche una certa avversione per i propositi autonomistici del nazionalismo fiammingo e per la possibile separazione amministrativa delle Fiandre dalla Vallonia. Un segno, e una conferma, della tradizionale resistenza da parte della Santa Sede ad assecondare le richieste di gruppi etno-linguistici quando queste valicavano i confini culturali e linguistici, facendosi politiche con la richiesta di autonomia politico-amministrativa. Non sfuggono a questo riguardo i toni del nunzio di fronte alle rivendicazioni di autonomia del nazionalismo fiammingo, a fronte del silenzio sull’altro nazionalismo, quello vallone.

BIBLIOGRAFIA

- BALAND, Lionel, *Léon Degrelle et la presse rexiste*, Déterna, Paris, 2009.
Réédition: *Léon Degrelle et la presse rexiste*, L'Encre, Paris, 2021.
- BALAND, Lionel, *Xavier de Grunne. De Rex à la Résistance*, Paris, Godefroy de Bouillon, 2017.
- BEAUFAYS, Jean, *Les partis catholiques en Belgique et aux Pays-Bas, 1918-1958*, Bruxelles, Bruylant, 1973.
- BERGERON, Francis, *Degrelle, Qui suis-je ?*, Pardès, 2016.
- BOTTI, Alfonso, “Quando l'Action française tornò nell'alveo dei nazionalismi ammessi dalla Chiesa”, in *Mondo contemporaneo*, 1 (2021), pp. 47-90.
- CONWAY, Martin, “De la ‘Cité séculière’ à la ‘Cité de Dieu’: les catholiques et la politique dans la Belgique de l'entre-deux-guerres”, *Cahiers du Centre de Recherches et d'Études historiques de la Seconde Guerre mondiale*, 13 (1990), pp. 57-89.
- CONWAY, Martin, *The Rexist movement in Belgium 1940-1944*, PhD, Università di Oxford, 1989.
- DEFOORT, Eric, *Charles Maurras en de Action Française in België*, Bruges-Nimègue, Orion-B. Gottmer, 1978.
- DE WILDE, Maurice, *L'Ordre nouveau*, Bruxelles, Duculot, 1984.
- DI MURO, Giovanni F. *Léon Degrelle et l'aventure rexiste (1927-1940)*, Bruxelles, Luc Pire, 2005.
- ETIENNE, Jean-Marie, “Les origines du rexisme”, in *Res Publica*, 9 (1967), pp. 87-110.
- ÉTIENNE, Jean-Michel, *Le mouvement Rexiste jusqu'en 1940*, Paris, Armand Colin, 1968.

- GÉRARD-LIBOIS, Jules, “Rex 1936-1940. Flux, reflux, tensions et dislocations”, in *Courrier hebdomadaire du CRISP*, 1989/1, n. 1226; URL: <https://www.cairn.info/revue-courrier-hebdomadaire-du-crisp-1989-1-page-1.htm&wt.src=pdf> (consultato il 28 luglio 2023).
- GRABINER, Renée “La montée du Rexisme. Étude de la Presse bruxelloise non rexiste, octobre 1935-mai 1936”, *Res Publica*, 4 (1969), pp. 717-756.
- HOYOIS, G., “Mgr. Picard et Léon Degrelle”, in *Revue générale belge*, 95 (1959), pp. 83-94.
- LANNEAU, Catherine, “L’idole brisée: la droite belge francophone et la crise morale de la France (1934-1938)”, in *Journal of Belgian History*, 1-2 (2003), pp. 177-214.
- PREVOTAT, Jaques, *Les catholiques et l’Action française. Histoire d’une condamnation, 1899-1939*, Paris, Fayard, 2001.
- Spectator [DE GASPERI, Alcide], “La quindicina internazionale”, in *L’Illustrazione vaticana*, 16 agosto 1938.
- VANDERPELEN-DIAGRE Cécile, *Ecrire en Belgique sous le regard de Dieu*, Bruxelles, Complexe/CEGES, 2004.
- VAN ROEY, Joseph-Ernest, *Au service de l’Eglise: écrits et allocutions de doctrine et d’action pastorale*, Turnhout, Brepols, 1939, t. II.
- WILLEQUET, Jacques, “Les fascismes belges et la Seconde Guerre mondiale”, in *Revue d’histoire de la Seconde Guerre mondiale*, 66 (1967), pp. 85-109.
- WOUTERS, Nico, “New Order and Good Government: Municipal Administration in Belgium, 1938-1946”, in *Contemporary European History*, 13 (2004), pp. 389-407.
- YDEWALLE (d’), Charles, *Degrelle ou la triple imposture*, Pierre De Méyère, Bruxelles, 1968.